

# Per una mappa dell'autotraduzione letteraria endolinguistica: dal dialetto all'italiano

di Sergio Lubello

## Abstract

This paper will examine some aspects of the intralingual self-translation in Italy, in the works of Luigi Pirandello and Franco Loi. Pirandello's works include some of 40 plays, written in Sicilian dialect. Some of them, like *Liola*, were written first in dialect ("girgentano") and then translated into Italian by Pirandello himself: the Italian translation from the first version of *Liola* (1916) is a complete recreation of the play. Franco Loi's work, *L'angel*, written in dialect of Mailand, has been published with a self-translation (Milano 1994). On the basis of this brief comparison, the passage from the dialect in the Italian version, is interesting to analyze some linguistic structures of the self-translation.

## I

### Sull'autotraduzione letteraria

Gli studi sull'autotraduzione letteraria, nonostante inizino a fiorire già negli anni Settanta, sono ancora sporadici e frammentari, probabilmente a causa del fatto che l'autotraduzione è stata considerata, almeno fino a pochi anni fa, una sezione marginale e occasionale della traduttologia<sup>1</sup>.

Applicando all'autotraduzione la tripartizione classica della traduzione proposta da Roman Jakobson (*intralingual translation, interlingual translation e intersemiotic translation*)<sup>2</sup>, mi soffermo sul primo tipo, l'autotraduzione endolinguistica, che nella storia dell'italiano significa dal dialetto/-i alla lingua e, più raramente, viceversa.

Le motivazioni che spingono un autore a tradurre sé stesso oscillano tra due poli: quello della riscrittura del testo originale – operazione più letteraria – e quello della traduzione di servizio prodotta per l'intelligibilità del testo da parte del lettore<sup>3</sup>; anche in quest'ultimo caso, nonostante la coincidenza di autore e traduttore (che dovrebbe salvaguardare la fedeltà al testo di partenza), il testo autotradotto, per dirla con Umberto Eco, dice *quasi la stessa cosa*<sup>4</sup>:

A questo punto ciò che fa il problema non è più tanto l'idea della *stessa cosa*, né quella della *stessa cosa*, bensì l'idea di quel *quasi*. Quanto deve essere elastico quel *quasi*? [...] Stabilire la flessibilità, l'estensione del *quasi* dipende da alcuni criteri che vanno negoziati preliminarmente. Dire quasi la stessa cosa è un procedimento che si pone, come vedremo, all'insegna della *negoziiazione*.

Nell'ambito dell'autotraduzione endolingvistica in Italia tra Otto e Novecento, a partire dall'Unità, da quando cioè l'italiano, lingua di uso scritto letterario, si avviava a diventare anche lingua nazionale parlata, si sono scelti due autori emblematici di periodi diversi, Luigi Pirandello e Franco Loi: il primo è rappresentativo degli scrittori non toscani nati nell'Ottocento per i quali l'italiano risultava quasi una lingua seconda, un territorio acquisito dallo studio<sup>5</sup>; il secondo è esponente tra i più importanti della poesia neodialettale novecentesca, ben studiata a partire da un noto saggio di Franco Brevini<sup>6</sup>, caratterizzata molto spesso dall'accompagnamento di una autotraduzione in italiano che risulta<sup>7</sup>

condizione includibile di leggibilità, di intermediazione linguistica con un pubblico più vasto e non necessariamente competente a livello dialettale, rispondendo così alla necessità di colmare il fossato scavato da quella «divaricazione del rapporto tra l'ambito della produzione e quello della ricezione»<sup>8</sup>.

## 2

### Luigi Pirandello autotraduttore

Tra i testi teatrali in siciliano di Luigi Pirandello<sup>9</sup> risulta di particolare interesse la commedia campestre *Liolà* del 1916 scritta nel dialetto della città natale, il girgentano. Portata sulle scene al Teatro Argentina di Roma il 4 novembre 1916 dalla compagnia catanese di Angelo Musco, la commedia non ebbe successo, risultando evidentemente ostica al pubblico abituato non al dialetto stretto, ma a quel dialetto borghese, arrotondato, usato solitamente nel teatro dialettale del tempo. Per tale motivo in occasione della prima stampa di *Liolà* presso l'editore Formiggini di Roma nel 1917, Pirandello decise di affiancare a fronte del testo siciliano una autotraduzione italiana che risultasse d'ausilio al lettore nella comprensione del testo. Nell'edizione successiva del 1928 presso l'editore Bemporad il testo siciliano è eliminato e compare la sola commedia in italiano, ma in una versione profondamente rielaborata (stando anche al sottotitolo, *Prima edizione del testo italiano*, come è già stato segnalato da Varvaro<sup>10</sup>); il testo definitivo, frutto di una ulteriore revisione, fu affidato alla stampa mondadoriana nelle *Maschere nude* del 1937, l'ultima rivista dall'autore<sup>11</sup>. L'autotraduzione pirandelliana costituisce per il linguista che la indaga un vero laboratorio d'autore, un'officina di lavoro, una zona linguisticamente provvisoria contenente forme transeunti o precarie o in fase di assestamento e non tutte transitate nel testo finale. Non è questa la sede per l'analisi dei processi autotraduttivi; qui importa osservare, attraverso pochi *specimina*, la coesistenza di registri e componenti diverse di lingua, la presenza di forme incerte e involontarie (ascrivibili a uno strato che è stato definito di plurilinguismo passivo<sup>12</sup>) che si spiegano, nell'iter di traduzione e (ri)scrittura che conduce dal testo girgentano al testo finale italiano del 1937, tenendo presente il testo di partenza e che al contempo testimoniano le difficoltà incontrate dall'autore, passando dalla parola dialettale a quella italiana, nel trovare un sostituto altrettanto convincente ed efficace.

Per ciò che riguarda il lessico le soluzioni adottate nell'autotraduzione circoscrivono un italiano marcatamente letterario, non sempre adeguato, a volte improponibile, contrassegnato talvolta da forti cadute di espressività rispetto al *Liolà* siciliano. Tra le componenti del lessico risultante dalla traduzione di quello dialettale si distinguono:

a) alcuni prelievi di probabile provenienza vocabolaristica, visto che si tratta non di coniazioni pirandelliane, ma di parole autorizzate da precedenti impieghi letterari o che emergo-

no dopo il previsto arrotondamento dalle parlate locali (non solo dal siciliano) o che associano i due tipi di avallo: *scorci* “gusci delle mandorle sgusciate” è tradotto con la forma con suffisso collettivo, *gusciaglia*, registrata nel Tommaseo-Bellini; allo stesso dizionario rimanda *jurnaturi* > *giornante*, anche carducciano, registrato anche dal Tramater (*giornante* s.f. “donna che va per le case a lavorare a giornata”); per il siciliano *struncuna* (*di ficudinnia*) la soluzione adottata, il raro *stronconi* (*di fico d'India*), è registrata nel Tommaseo-Bellini, ma ha il conforto della suggestione del lemma dialettale;

b) letterarismi, arcaismi: da *rangu* a *paraggio* (letterario e di antica tradizione); (*fici*) *un saturni* > *springò un palmo di terra* (con *springare* già dantesco dell'*Inferno*); per *sfurcatu 'nfami* è proposta una soluzione, *scampaforca*, attestata in commedie cinquecentesche; interessante la traduzione di *trazzera* “strada di campagna ampia e carreggiabile; sentiero di campagna; viottolo” con *straducola*, forma attestata prima di Pirandello solo nei *Promessi Sposi*;

c) toscanismi estranei all'italiano di Sicilia, come *seggia* > *seggiola*, già presenti nel romanzo giovanile *Il turno*;

d) regionalismi semantici: *firriari* “girare, vacillare” > *vagellare* (ma in italiano ha il significato di “vaneggiare, farneticare”; lo menziona anche Pagliaro<sup>13</sup> tra le innovazioni o deviazioni semantiche); *fari 'a chiurma* > *far la ciurma* “personale per la raccolta delle olive; squadra di operai” (ma l'italiano *ciurma* ha significati diversi rispetto a quello specifico e tecnico che Pirandello usa tenendo in mente il dialetto); *coffi* > *cofani* (ma il dialettale *coffa* “sporta, cesta di varie forma e grandezza”, non corrisponde all'italiano *cofano* “cassa di notevoli dimensioni con coperchio, di materiale solido per riporvi oggetti”; nel *GDLI* s.v., nel significato di “cesta, panierino di vimini” è registrato solo nel *Diatessaron Volgare*; la spiegazione è fornita dal siciliano *còfanu* “corba di varia grandezza, fatta per lo più con canne e verghe intrecciate”).

Eclatante nel passaggio dal siciliano all'italiano è il settore della morfologia lessicale riguardante l'alterazione dei sostantivi, un terreno minato, un ostacolo «dei maggiori per chiunque traduca da una parlata siciliana in una lingua letteraria»<sup>14</sup>: nella versione italiana si sopprime il suffisso alterativo (*carnucce* > *carni*; ma anche sic. *urfanedda* > *orfana* pur disponendo l'italiano in questo caso della forma *orfanella*), ma non senza qualche residuo (l'improprio *capellucci* da *capidduzzi*), oppure si ricorre a un sintagma aggettivale (*vicinedde* > *buone vicine*) o a un suffisso diverso, non sempre adeguato alla resa della forma siciliana (*'nnuccintuzzi* > *innocentelli*) fino ad arrivare a formazioni rare, ma con corrispondenze dialettali (*canuzzu* > *cagnolo*, confortato non dall'italiano *cagnolo*, raro e letterario, ma dal siciliano, già antico, *cagnolo* “giovane cane”); in altri casi il passaggio fa registrare una notevole perdita di affettività ed espressività (significativo quello da *fratuzzu* al neutro *fratello*).

## 3

Le molte lingue de *L'Angel* di Franco Loi

La biografia “pluridiale” di Franco Loi spiega in parte il carattere contaminato del dialetto milanese usato nella quasi trentina delle sue raccolte poetiche: nato nel 1930 a Genova da padre sardo e madre emiliana (originaria di Colorno, Parma), si trasferisce a Milano all'età di sette anni. Dall'esordio nel 1973 con *I cart* e l'anno successivo con *Poesie d'amore*, si impone all'attenzione di Gianfranco Contini, Dante Isella e Franco Fortini con il poema *Stròlegh* del 1975, per Einaudi (con prefazione di Franco Fortini)<sup>15</sup>.

Come in molti altri poeti neodialettali, anche il dialetto usato da Loi è una lingua iper-caratterizzata, un milanese mescolato, ben diverso da quello del tradizionale purismo meneghino, contrassegnato da uno stile fortemente espressionistico che scaturisce da una costante mescolanza di registri.

Mi soffermo su Loi autotraduttore, in particolare su *L'angel* (d'ora in poi AN), pubblicato in una prima versione più breve nel 1981 e poi in forma ampliata di tre parti e con autotraduzione italiana nel 1994 per Mondadori<sup>16</sup>. La narrazione in forma poetica, un «canto di romanzo in quattro parti» (AN 2) è «una autobiografia trasformata in visione» (Segre): il racconto si apre a conclusioni delle vicissitudini che hanno portato il protagonista al manicomio dove, aggredito dai farmaci, racconta il mito dell'angelo caduto che ricorda i luoghi e le persone del passato.

L'autotraduzione italiana, indispensabile per il lettore, costituisce talvolta, insieme alle note d'autore, una sorta di paratesto necessario, soprattutto quando il dialetto risulta sforzato espressionisticamente o reinterpretato secondo una lettura personale: in tal caso è quindi l'italiano a fornire una sorta di esegesi della parola dialettale, di glossa.

Così Loi descrive la storia e le ragioni del suo plurilinguismo (AN 401):

I miei ricordi sono attraversati dall'aria dei luoghi, dalla loro lingua [...]. Ho riamato mio padre nella lingua e nelle immagini che nella Genova di allora mi legano profondamente a lui [...] il colnese è la lingua di mia madre [...] la mia è una Colorno di sogno [...] eppure faccio fatica a scrivere in colnese [...]. Credo di non essere posseduto da una lingua così profondamente, intimamente come dal milanese. Non so dire nemmeno se lo amo. Quando mi avvicino a Parma e sento parlare, mi commuovo, il genovese suscita in me una marea di ricordi, ma il milanese mi canta dentro, autonomamente.

La breve esemplificazione che segue riguarda solo le componenti più frequenti del lessico dialettale analizzate alla luce dell'autotraduzione (TR in queste pagine) che diventa così un luogo privilegiato per osservare l'autore che s'interroga sulla propria *parole*:

1) dialettismi di vocabolario:

dalla consultazione diretta di alcuni vocabolari dialettali l'autore sembrerebbe attingere alcuni dialettismi (o almeno nei repertori ne verifica il significato esatto):

(AN 72) I, XXXIII, 2-3: 'Na figgiöa 'a me dixè: «Te ne piaxe?» / e i öggi pessigou j rian dusse

TR: Una bambina mi dice: «Ne vuoi» / e gli occhi pizzicanti ridono dolci nel vocabolario del genovese del Casaccia<sup>17</sup> *u pessigu* indica il «pizzicore al palato, al gusto», come del resto riporta Loi: «è l'effetto che alcune materie, per una certa proprietà vellicante, producono al palato» (AN 342); nell'autotraduzione l'autore trae suggestione dal dialettismo per creare una bella sinestesia con l'immagine vivace degli *occhi pizzicanti*;

2) dialettismi di memoria:

alcuni dialettismi non appartengono alla competenza attiva, all'uso vivo dell'autore, ma sembrerebbero legati a reminiscenze, alle parole perdute, per dirla con Brevini, e ritrovate, a ricordi d'infanzia (più numerosi, perciò, sono quelli del genovese e del colnese), a volte riletti o risemantizzati in modo soggettivo:

(AN 38) I, XVII, 22: L'è stà 'me 'n balurdun – oh vacca sciensa! –

TR: È stato come un colpo di sole – oh puttana scienza! –

Nonostante il tipo *balurdun* nel Cherubini<sup>18</sup> sia indicato anche per diverse malattie di animali, l'autore confessa di averlo «sentito spesso per “colpo di sole”» (AN 330);

(AN 96) I, XLVIII, 1-2: Gh'ea tantu sù e tante ruvee, fögge, / e rissi e seneenti tra i castagni

TR: C'era tanto sole e tante querce, foglie, / e ricci e balestrucci tra i castagni

per la traduzione di *seenenti* Loi si attiene alla spiegazione fornita dal Casaccia (*balestrucci*), come dichiara in AN (352) pur specificandone, però, la divergenza rispetto a ciò che ricorda vagamente: «uccello del genere delle rondini, dice il Casaccia, ma è un suono della mia infanzia a cui non so dare significato, può darsi che si riferisse agli uccelli, ma a me pare anche ad altre circostanze e con altri sensi»;

3) pseudomilanesismi:

(AN 116) II, IV, 1-2: Oh boja el temp! E boja la cuscienza! / Sé in 'sti buff de vita, 'sti marâm?

TR: Oh boja il tempo! e boja la coscienza! / Cosa sono questi soffi della vita, queste amarezze?

da *marame*, termine già dell'italiano dei primi secoli, «gran quantità di cose da gettare, di rimasugli» (AN 355), Loi crea *marâm*, italiano milanesizzato che nell'autotraduzione passa a indicare, metaforicamente, “amarezza”;

4) latinismi, (pseudo)cultismi:

al lessico dialettale fa da contrappunto un lessico colto, che recepisce elementi riesumati o prelevati dalla memoria letteraria e la cui traduzione italiana funge spesso da glossa:

(AN 16) I, VII, 23: de l'andà tristanus, 'sta papetta

TR: dell'andare come un eroe triste, questa papetta

il riferimento a Tristano e all'idea romantica dell'eroe triste con l'interpretazione etimologica nell'uso dell'aggettivo (fusione tra *triste* e *Tristano*) viene impiegato in una bella enallage nel testo dialettale, poi sciolta, nell'autotraduzione italiana, in una breve spiegazione etimologica (*come un eroe triste*);

5) giochi di parole, omofonie:

(AN 70) I, XXXII, 33: l'è no che mì g'ù 'l Prust, la nustalgia

TR: non che io abbia il Proust, la nostalgia

il gioco omofonico è chiarito in nota (AN 342): «ho il Proust, il nome dello scrittore ha doppia valenza, l'assonanza con prurito e l'accenno alla memoria, alla nostalgia»;

(AN 152) II, XXXI, 16: de l'Eca, la scòla e cumparsita

TR: dell'Eca, la scuola e l'apparizione

l'uso ironico nel testo dialettale di *cumparsita*, che ricorda il tango della canzone omonima, lascia il posto nell'autotraduzione al lessema neutro dell'italiano;

6) parole macedonia e incroci di parole:

(AN 54) I, XXVI, 6: e, 'me 'na Santapinta de cujun

TR: e, come una caravella di coglioni  
 alla scelta di *Santapinta*, parola conglomerato o macedonia tra Santa Maria e Pinta, l'autotraduzione opta per l'iperonimo, la *caravella*;

7) coniazioni d'autore, hapax:

(AN 10), I, IV, 6: La logica, filòss del despiasè

TR: La logica, stretta amica del dispiacere

la creazione di un neologismo utilizzando la parola greca *filòs* è sottile e di registro colto; l'autotraduzione italiana "stretta amica" viene chiarita nella nota (AN 320) in cui si segnala che *filòss* evoca anche il termine dialettale (come abbreviazione) della filossera, il parassita dell'uva, per cui sarebbe stato meglio tradurre, secondo Loi, "amica malattia, mania";

8) conversioni, slittamenti:

a) morfo-sintattici:

(AN 44) I, XX, 34: Mì che pelandri la pulver de la strada

TR: Io che vado in ozio tra la polvere della strada

per conversione il verbo è desunto dal sostantivo *pelandra*, *pelandero* "fannullone, pelandrone" e viene glossato nella traduzione (*vado in ozio*), come annota Loi stesso (in AN 333);

b) semantici

(AN 294) IV, XX, 19: 'riva la Mort che tra i pierrot la svina –

TR: arriva la Morte che tra i pierrot mesce vino –

il termine dialettale *svinare* significa "pulire le bottiglie per l'imbottigliamento" (AN 386), ma qui viene usato nel diverso significato di "mescere il vino", come si comprende dal testo italiano: si tratta di un chiaro esempio in cui l'autotraduzione introduce un significato diverso dal termine milanese, non di rado una lettura personale dall'autore.

## Note

1. Per un quadro aggiornato si vedano: M. Rubio Áquez, N. D'Antuono (a cura di), *Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*, LED Edizioni universitarie, Milano 2012 e in particolare il contributo di P. Desideri, *L'operazione autotraduttiva, ovvero la seduzione delle lingue allo specchio*, pp. 11-32; inoltre A. Ceccherelli, G. Imposti, M. Perotto (a cura di), *Autotraduzione e riscrittura*, Bononia University Press, Bologna 2013. Più in generale cfr. J. C. Santoyo, *Autotraducciones: una perspectiva histórica*, in "Meta", vol. 50, n. 3, 2005, pp. 858-67.

2. R. Jakobson, *On Linguistic Aspects of Translation*, in R. A. Brower (ed.), *On Translation*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1959, pp. 232-9; su questo aspetto cfr. F. Fusco, *La traduttologia: concetti e termini*, Forum, Udine 2006, pp. 22-3.

3. Desideri, *L'operazione autotraduttiva*, cit., p. 16.

4. U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienza di traduzione*, Bompiani, Milano 2012<sup>3</sup>, p. 10.

5. Mi permetto di rinviare ad alcuni miei contributi: *Dal dialetto all'italiano: Pirandello autotraduttore*, in G. Massariello Merzagora (a cura di), *I luoghi della traduzione. Le interfacce*, Atti del XXIII convegno internazionale della SLI (Verona, 24-26 settembre 2009), Bulzoni, Roma 2011, vol. 1, pp. 103-13; *Plurilinguismo endogeno nell'Italia postunitaria: dialetti e varietà di lingua nell'uso scritto letterario*, in T. Telmon, G. Raimondi, L. Revelli (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Aosta-Bard-Torino 26-28 settembre 2011), 2 voll., Bulzoni, Roma 2012, pp. 567-78; *Casi di autotraduzione endolinguistica: dal dialetto all'italiano*, in *Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*, cit., pp. 49-60.

6. F. Brevini, *Le parole perdute*, Einaudi, Torino 1990.

7. Cfr. F. Zinelli, *Effetti di autotraduzione nella poesia neodialettale*, in "Semicerchio", 20-21, 1999, pp. 99-112 e G. M. Villalta, *Cambiare voce: poesia e autotraduzione nell'esperienza neodialettale*, in "Testo a Fronte", 40, 1999,

pp. 32-41; inoltre V. Cozzoli (a cura di), *Tradursi: l'autotraduzione nei poeti dialettali*, Atti del Convegno (Cremona, 8 aprile 2003), Cremona 2003.

8. Desideri, *L'operazione autotraduttiva*, cit., pp. 21-2.

9. Per la quale cfr. S. Zappulla Muscarà, *Pirandello in guanti gialli (con scritti sconosciuti o non mai pubblicati in volume di Luigi Pirandello)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1983; L. Pirandello, *Tutto il teatro in dialetto*, a cura di S. Zappulla Muscarà, 2 voll., Bompiani, Milano 2005; L. Pirandello, *Maschere nude*, a cura di A. D'Amico, vol. IV, *Opere teatrali in dialetto*, a cura di A. Varvaro, Mondadori, Milano 2008.

10. A. Varvaro, *Liolà di Luigi Pirandello fra il dialetto e la lingua*, in "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani", v, 1957, pp. 346-51, p. 346.

11. Quella del 1933 è di fatto una ristampa dell'edizione del 1928, cfr. E. Salibra, *Liolà: Pirandello autotraduttore dal siciliano*, in "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani", XIII, 1977, pp. 257-92, p. 258.

12. A. Stussi, *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?*, in F. Brugnolo, V. Orioles (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, in *Plurilinguismo e letteratura*. Atti del XXVIII Convegno interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000), Il Cadmo, Roma 2002, vol. II, pp. 491-515.

13. A. Pagliaro, *Teoria e prassi linguistica in Luigi Pirandello*, in "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani", x, 1979, pp. 249-93, p. 279, poi col titolo *La dialettalità di Luigi Pirandello*, in Id., *Forma e tradizione*, Flaccovio, Palermo 1972, pp. 205-73.

14. G. Giacomelli, *Dal dialetto alla lingua: le traduzioni pirandelliane de "A Giarra" e di "Liolà"*, in AA. VV., *Mille. I dibattiti del circolo linguistico fiorentino. 1945-70*, Olschki, Firenze 1970, pp. 87-101, p. 96.

15. Cfr. anche F. Brevini, *Poeti dialettali del Novecento*, Einaudi, Torino 1987, pp. 431-9; P. V. Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1978, pp. 1005-21 e inoltre Brevini, *Le parole perdute*, cit., pp. 43-4, 86-8, 150-3, 317-21.

16. F. Loi, *L'angel*, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, Genova 1981; poi *L'angel*, Mondadori, Milano 1994 (con risvolto di copertina di Cesare Segre) da cui si cita (con sigla AN).

17. G. Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano*, Schenone, Genova 1876<sup>2</sup>.

18. F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Società tipografica de' Classici italiani, Milano 1839-1856, 5 voll.